

	Pag.
<b>Sui</b> lavori parlamentari e sul termine assegnato alla Commissione incaricata di riferire sulla riforma elettorale:	
PRESIDENTE . . . . .	10384-85
CARNAZZA, <i>ministro</i> . . . . .	10384-85
MUSATTI . . . . .	10384-85
VELLA . . . . .	10385

**Votazione** segreta:

Conversione in legge del decreto che approva la nuova tariffa generale dei dazi doganali . . . . .	10388
--	-------

La Camera non è in numero per deliberare.

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

**Per l'anniversario della battaglia del Piave.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paolucci. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Onorevoli colleghi! Or sono cinque anni di questo giorno l'esercito italiano si impegnava nella più grande battaglia che la sua storia ricordi, in quella che fu l'origine vera della vittoria delle armi alleate.

In questo giorno, or sono cinque anni, tutto l'esercito italiano era in linea e deciso a morire, ma a non indietreggiare di un passo. Era rimasto, l'esercito italiano, come aveva detto il maresciallo Conrad, con le mani attaccate al davanzale di una finestra: bastava colpirlo sulla dita perchè precipitasse giù.

Ma di fronte al certo pericolo, il popolo che combatteva e il popolo che lavorava, l'Italia della frontiera e l'Italia delle retrovie si fusero in una sola ardente volontà, quella di rigettare l'invasore.

Non può la Camera, a cinque anni di distanza, in questo giorno di così gloriosa memoria, non inviare un pensiero di devota riconoscenza a quei soldati, semplici, magnifici e fedeli, i quali con tutte le forze dell'animo, disperatamente, inchiodati nelle trincee, coperti di polvere, di fango, di sudore e di sangue gridarono di fronte allo straniero: « Di qui non si passa! ».

Agli umili e grandi soldati, i quali nella imminenza dell'attacco, quando già romba-

vano le valanghe dei cannoni, uscendo dalle rovine e dalle trincee avevano scritto con la punta delle baionette sulle mura delle vecchie case dirute questo motto di verità fedele: « meglio vivere un giorno solo da leoni, che cento anni da pecora ».

Seggono al banco del Governo il Duce della vittoria e il Duce del mare nostro. *Vivissimi, prolungati applausi*.

Nessuno meglio di loro può essere interprete, verso i nostri magnifici soldati, del nostro amore, della nostra riconoscenza e della nostra fedeltà. *(Vivissimi applausi)*.

DIAZ, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ, *ministro della guerra*. *(Il Presidente, i ministri e i deputati si alzano)*. Con animo profondamente commosso ho ascoltato le elevate parole con le quali l'onorevole Paolucci ha commemorato l'inizio della battaglia del Piave. Con animo ugualmente commosso io rievoco tutti quelli che a quella battaglia presero parte e compirono strenuamente il loro dovere verso la Patria. Mille furono gli atti di eroismo nella lotta cruenta; mille furono le prove di devozione che i soldati d'Italia diedero in quell'aspra giornata; tutti io li ricordo, tutti li rievoco, in un pensiero di commossa e di profonda riconoscenza!

La battaglia che si iniziò nella giornata del 15, e che il 16 scoppiò in tutta la sua veemenza, fu una delle più grandi che l'Intesa abbia combattuto nella guerra europea; essa, può dirsi con orgoglio, fu decisiva per le sorti della guerra, avendo portato un contributo di cui l'Italia può esser fiera, ed al quale tutti hanno portato il loro concorso.

In un proclama, che emanò il 21 giugno, il Comando Supremo diceva: « Il merito è di tutti, di tutti i Comandi, di tutti i reparti, di tutti i soldati, di tutti i marinai, che validamente combatterono al loro fianco! »

Ed è vero! Ma soprattutto il successo fu degli umili, degli umili i quali nulla chiesero e tutto diedero, fu del popolo italiano che in quella battaglia, come in tutta la guerra, sentì risorgere tutte le virtù della sua razza. *(Applausi)*. Fu vittoria d'Italia, fu vittoria della concordia e dell'unione di tutti i cuori, di tutte le energie, di tutte le volontà.

Ed io non trovo altro modo di riassumere la grandezza di quegli avvenimenti, che rivolgendo un pensiero di omaggio a quell'oscuro milite che dorme là, sull'altare della Patria, degno di ogni rispetto, simbolo di ogni grandezza.